COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA

A CURA DI

LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA

ANNO 2014

RASSEGNA STAMPA DEL 31 GENNAIO

GAZZETTA DEL SUD

Gli emendamenti saranno proposti autonomamente dai singoli partiti

Molti i nodi: dal mix delle soglie alle primarie "regolate" dallo Stato

Giovanni Innamorati
ROMA

Ci sono ancora alcuni nodi, sia politici che tecnici, da sciogliere tra Pd, Fi e Ncd, i partiti che hanno stretto l'accordo sulla riforma elettorale. La mancanza di intesa totale è dimostrata dal fatto che gli emendamenti del nuovo accordo Renzi-Berlusconi non saranno presentati congiuntamente, ma dai singoli partiti. Ecco i principali nodi.

Voto di genere – Il testo base stabilisce che in ciascun listino nessuno dei due generi possa avere candidature superiori al 50%, ma ce ne possono essere due di seguito del medesimo genere. Ma in ogni collegio saranno eletti al massimo i primi due candidati, e quindi le donne elette potrebbero essere pochissime. Il Pd vuole l'alternanza uomo-donna nelle liste, ed anche che i capolista in ciascuna regione siano metà uomini e metà donne.

Salva Lega – La soglia per entrare in Parlamento è, secondo l'ultimo accordo, al 4,5%, ma con il «salvataggio» dei partiti che ottengano il 7 o l'8% in almeno tre Regioni, come potrebbe fare la Lega. I partiti piccoli protestano e Ncd sottolinea che il Carroccio con 250.000 voti concentrati in 3 Regioni avrebbe seggi, mentre un partito che corre da solo e prende 2,5 milioni di voti su tutto il territorio nazionale (e non supera quindi l'8%) rimane fuori, e così uno coalizzato che ottiene 1,5 milioni di consensi ma non superando il 4,5%. Si potrebbe perciò abbassare direttamente lo sbarramento al 4% - dicono - ed eliminare il «Salva Lega».



Il segretario del Pd, Matteo Renzi

Primarie per legge – Le vuole il Pd ma non Forza Italia. Non sarebbero obbligatorie ma lo stato ne garantirebbe la regolarità e, secondo l'emendamento del Pd, l'organizzazione. Dubbi, seppur non dichiarati pubblicamente, anche in molti deputati Pd, perché le primarie per legge escluderebbero il «listino del segretario», cioè i nomi inseriti nelle liste pur non avendo sostenuto le primarie.

Mix delle soglie – Oltre alla soglia di sbarramento del 4,5% per i partiti coalizzati, ci sono quelle del 12% per le coalizioni e dell'8% per i partiti che corrono da soli. Il mix di soglie può creare situazioni paradossali che l'attuale testo non risolve: per esempio una coalizione di 5 liste ottiene più del 12% e ha quindi diritto ai seggi, ma nessuna delle sue liste supera il 4.5% e dunque non dovrebbe avere alcun seggio; o ancora, una coalizione di due liste ha l'11,5%; entrambe superano il 4,5% ma poiché la coalizione non supera il 12% a loro non spetta alcun seggio.

LA SICILIA

RIFORME
l'ora del Parlamento

Polemiche. Renzi si dice sereno: «Agli italiani interessa che le cose si facciano». Grillo accusa: «È una legge elettorale fatta per tagliare fuori il M5S»

L'Italicum arriva in Aula alla prova del voto segreto

La minoranza del Pd assicura: non ci saranno nostri franchi tiratori

ROMA. Un voto convulso. Tra le urla e le proteste dei 5Stelle. Arriva così il primo via libera alla legge elettorale. La commissione Affari costituzionali della Camera approva il testo dell'Italicum. Ma è un testo vecchio quello che approda in Aula, frutto dell'accordo iniziale tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, senza le modifiche concordate ieri tra i due. Quelle modifiche saranno discusse e votate direttamente in Aula. Dove da oggi, con le pregiudiziali di costituzionalità, la legge è attesa alla prova del voto segreto.

Il primo obiettivo è raggiunto: Renzi incassa l'approdo della legge elettorale nell'Aula della Camera entro la fine di gennaio. E subito rilancia: entro il 15 febbraio presenterà un «testo condiviso per superare il Senato e chiarire i poteri delle Regioni», ovvero le riforme costituzionali che dovranno procedere in parallelo con la riforma del voto. Il segretario Pd non si mostra preoccupato dalle insidie che rischiano di minare il cammino parlamentare, ancora lungo, dell'Italicum. Di fronte allo spettro dei franchi tiratori si dice «sereno». E ai mal di pancia dei piccoli partiti replica: «È normale non apprezzino la legge ma agli italiani interessa che le cose si facciano».

È un subito carico di tensione, però, il cammino parlamentare della legge elettorale. Non solo per le forti perplessità sul testo dei piccoli partiti e della minoranza Pd, ma anche per la protesta in atto a Montecitorio da parte del Movimento 5 Stelle. I deputati grillini si presentano infatti in massa alla seduta della commissione Affari costituzionali, che deve mandare il testo in Aula. E prima impediscono il voto degli emendamenti, bloccando la seduta notturna che era in programma.

Poi in mattinata provano a impedire che si voti il mandato al relatore per l'Aula sul testo base che recepisce la prima versione dell'Italicum, senza modifiche. Si lanciano sul banco della presidenza, presidiato dai commessi della Camera. Ma il presidente Francesco Paolo Sisto, lesto, indice la votazione e il testo base passa, con il sostegno di Pd, FI e Ncd. Tra urla, proteste e qualche spintone tra grillini e altri deputati.

L'Italicum è una «legge fatta per tagliare fuori il M5S», denuncia Beppe Grillo dal suo blog. Ed evoca il fascismo. Ma anche i piccoli partiti del-

DELEGA FISCALE

Martedì voto finale in Senato, poi la Camera e a fine mese il varo

ROMA. Dopo lo stallo che si era creato nelle scorse settimane, accelera l'iter della delega fiscale al Senato. Chiusi mercoledì i lavori in commissione Finanze, ieri si è svolta la discussione generale in Aula. Oggi alle 13 è fissato il termine per la presentazione degli emendamenti e martedì 4 febbraio è atteso il voto finale. Poi il secondo e definitivo passaggio alla Camera per varare il provvedimento entro metà febbraio così come ripetuto dal viceministro dell'Economia Luigi Casero. Approvata la delega - ha chiarito - ci sarà un confronto continuo per i decreti delegati (da scrivere entro un anno fra commissioni ed esecutivo. Da tutti i senatori intervenuti è arrivato un appello perché la delega sia uno strumento in più per combattere evasione, elusione ed erosione fiscale; Da tutti i senatori intervenuti è arrivato un appello perché la delega sia uno strumento in più per combattere evasione, elusione ed erosione fiscale e Gianluca. L'iter di questo ddl, iniziato nel 2011, è atteso da imprenditori, cittadini, amministrazione finanziaria, perché da molti la riforma è ritenuta come una vera e propria "manutenzione straordinaria del nostro sistema tributario".

GA. BE.

la maggioranza e dell'opposizione lamentano le modalità del voto in commissione. Lega e Fdi, non appena inizia il dibattito in Aula, chiedono di riportare subito il testo in commissione. E stamattina la loro richiesta sarà messa in votazione. Così come saranno votate le 5 pregiudiziali di costituzionalità di Sel, Pi, Fdi e M5S.

Su ognuna delle votazioni è prevista la possibilità di richiedere il voto segreto. Ed è questo lo spettro che alza la tensione, soprattutto dentro il Pd. Ancora fresco è il ricordo dei 101 franchi tiratori che hanno affossato Prodi. Se dovessero tornare in azione oggi, la legge elettorale sarebbe subito affossata. E così anche la legislatura. Ma la minoranza assicura che la sua battaglia sugli emendamenti (da quelli sulle soglie e sulle preferenze a quelli per la parità di genere) la combatterà «a viso aperto». Lo ribadisce Gianni Cuperlo, in una riunione del gruppo nella serata di ieri, in cui invita alla «compattezza» anche come risposta al M5S. Oggi, dice il capogruppo Roberto Speranza, sarà per il giorno del «Pd pride» sulle riforme.

Se si supererà lo scoglio delle pregiudiziali, dalla prossima settimana si entrerà nel vivo, con il voto degli emendamenti. In Aula tutti i partiti hanno ripresentato le proposte di modifica già depositate in commissione, incluso il Pd, che le aveva ritirate. In più, i tre contraenti dell'accordo, Pd, Fi e Ncd, si dividono la presentazione degli emendamenti concordati: i dem firmano quelli sulle soglie (dal 35 al 37% e dal 5 al 4%) e sulla delega al governo per disegnare i collegi, Ncd quello sulle candidature multiple e Fi il cosiddetto salva-Lega.

I dem confidano che ci sia ancora spazio, in Aula, per altre modifiche concordate, come quella sulla parità di genere. Ma la segreteria ribadisce che si voteranno solo se c'è il via libera di Fi. Intanto, Stefano Bonaccini, membro della segreteria renziana, risponde a muso duro al segretario della Lega Matteo Salvini che criticava la legge: «Se si mostra ostile, non saremo certo noi a spingere per il salva-Lega».

SERENELLA MATTERA

GAZZETTA DEL SUD



LA SICILIA

LETTA PUNTA AL VIA LIBERA DEL PD LA SETTIMANA PROSSIMA

Rischia di slittare il nuovo patto di governo



ENRICO LETTA

Renzi lascerà fuori da «Impegno 2014» il Jobs Act: «Si intesterà un'altra partita in solitaria» dicono fonti dem

ROMA. Tra grillini sugli scudi, pronti a bagarre e ostruzionismo su ogni provvedimento, e la necessità di approvare la prossima settimana alcuni decreti in scadenza, rischia di slittare il via libera della Camera alla riforma elettorale. E quindi anche il nuovo contratto di governo: Matteo Renzi guarda, non senza timori, alla tenuta in Aula dell'intesa con il Cavaliere e ne condiziona i suoi passi successivi. Il premier, dal canto suo, pur portando avanti gli impegni del governo, vorrebbe che la direzione del Pd, prevista giovedì prossimo, servisse a scaldare i motori per definire «Impegno 2014».

Nonostante tutti, minoranza in primis, assicurino che tra i dem non ci saranno imboscate di franchi tiratori, si respira nervosismo nel Pd in vista dei primi voti, oggi, in Aula sulla legge elettorale. Nessuno punta a far saltare l'intesa, che, come ha avvertito Renzi, vorrebbe dire mettersi fuori dal partito. Ma la storia dei 101 traditori per l'elezione del presidente della Repubblica, per di più in una fase parlamentare turbolenta, invita a non dormire sonni tranquilli. Per questo i renziani lavorano e tessono solo puntando alla tenuta del voto in Aula quando si entrerà nel vivo del voto sugli emendamenti.

«Poi, dopo - spiegano - penseremo al patto di governo».

Il premier, dal canto suo, sta alla finestra, consapevole che l'approvazione della legge elettorale può dare una spinta decisiva al governo. D'altra parte, la tenuta dell'accordo tra Pd e Ncd è la prima prova in cui Renzi e Angelino Alfano testeranno le reciproche buone intenzioni. Ed il successo dell'intesa può solo migliorare i rapporti dentro la nuova maggioranza.

In parallelo, però, alla riforma della legge elettorale, il patto di coalizione prevede, la prossima settimana, un primo passo. La direzione del Pd dovrebbe approvare, infatti, il programma per Impegno 2014 in una riunione alla quale parteciperà anche il presidente del Consiglio. Letta, spiegano parlamentari a lui vicini, interverrà per spronare il Pd al massimo sforzo e responsabilità per rafforzare l'azione di governo. «Enrico e Matteo - è convinto un lettiano - troveranno un modo di convivere. I due motori si stanno avviando, uno impegnato sulle riforme e l'altro sul governo, e se partono bene, si possono fare buone cose. Certo se la legge elettorale saltasse è più problematico».

Anche se l'attenzione del leader Pd è per ora altrove, il sindaco di Firenze sta cominciando a raccogliere i dossier per il voto della direzione sul programma di governo. Ma un dossier sembra ormai certo che resterà fuori dalla riunione di giovedì prossimo e anche dal patto di governo tranne qualche misura: il Jobs Act, spiega il responsabile Economia del Pd Filippo Taddei al lavoro sul testo insieme a Marianna Madia, «sarà un documento di programmazione e indirizzo», ovvero un ddl ad hoc sul quale, spiegano fonti Pd, «Renzi si intesterà un'altra partita in solitaria».

CRISTINA FERRULLI

LA SICILIA

INGIURIE. Verbale a «luci rosse» dopo la bagarre di mercoledì

Insulti sessisti in Aula 7 deputate Pd querelano il pentastellato De Rosa



ALCUNE DEPUTATE PD MOSTRANO LA DENUNCIA PER INGIURIA CONTRO L'ON DE ROSA DEL M5S

ROMA. Finisce in querela lo scontro verbale a luci rosse tra il cinque stelle Massimo Felice De Rosa e alcune deputate del Pd. Sette parlamentari Dem hanno denunciato il collega accusandolo di averle volgarmente apostrofate mercoledì sera in commissione Giustizia: si tratta di Micaela Campana, Alessandra Moretti, Fabrizia Giuliani, Maria Michela Marzano, Assunta Tartaglione, Chiara Gribaudo e Giuditta Pini.

Secondo le deputate, De Rosa, alla fine di un diverbio, si sarebbe rivolto loro con questa frase: «Siete qui perché siete brave a fare i p... ».

Il parlamentare dei cinque stelle si difende affermando che durante la concitata riunione della commissione sarebbe stato «accerchiato» da un gruppo di deputate e deputati che lo avrebbero «sbeffeggiato». Quanto alla frase incriminata, De Rosa non ammette di averla pronunciata: «Mi sono trovato a essere accusato di cose che non sono né in cielo né in terra. È tutto falso. La commissione era finita e non è vero che io l'ho bloccata. Siamo rimasti in tre del M5S e stavamo lavorando al pc. Una ventina di parlamentari del Pd, uomini e donne, ci hanno stuzzicato facendo cori ed insultandoci. Ho risposto a tutti, uomini e donne, e gli ho detto che sono entrati solo perché conoscevano qualcuno di importante o avevano fatto qualche favore sessuale».

Poi, in serata, arriva la presa di posizione del responsabile della comunicazione grillino Nicola Biondo che definisce «non giustificabili» le parole di De Rosa e riferisce che il deputato si sarebbe scusato con le parlamentari del Pd.

La reazione dei democratici alle «offese sessiste di De Rosa» è stata netta. La deputata Maria Chiara Gadda ha invitato De Rosa a dimettersi dalla vicepresidenza della commissione Ambiente: «Ci ha rivolto un insulto sessista inaccettabile che dovrà portare a scuse formali», aggiunge. Sulla stessa linea la Monica Gregori, secondo la quale «De Rosa pensa di essere tornato alla Camera dei fasci».

Anche la presidente della Camera Laura Boldrini fa sentire la sua voce, definendo le offese di De Rosa: «gravissime ingiurie sessiste, intollerabili e incompatibili con la dialettica parlamentare»; anche la senatrice del Pd Rosa Maria Di Giorgi, componente dell'Ufficio di Presidenza del Senato definisce la frase volgare e totalmente inopportuna. La senatrice dem Rita Ghedini aggiunge: «Il contributo del Movimento 5 Stelle alla vita democratica del Paese è ormai da un pò costituito solo di insulti e attacchi continui alle istituzioni e al Capo dello Stato. Grillo e i suoi seguaci hanno del Paese, delle donne, della democrazia una visione oscura, che si esprime solo a parolacce».

A questo punto De Rosa rischia molto. La responsabile Giustizia del Pd Alessia Morani annuncia che, dopo l'esposto penale, presenterà una denuncia anche in sede civile.

TEODORO FULGIONE

LA SICILIA

«Attacco oltre le regole» I gruppi della Camera chiedono sanzioni immediate ed efficaci

ROMA. Sanzioni immediate e efficaci. I partiti, attraverso i rappresentanti in Ufficio di presidenza alla Camera (al quale però il M5S in segno di protesta non ha preso parte), chiedono che contro i deputati grillini che per due giorni hanno messo a soqquadro Montecitorio, bloccando i lavori dell'Aula e delle commissioni, non ci si limiti alla stigmatizzazione.

Il compito di fare il punto della situazione è stato affidato ai questori, che entro lunedì dovranno chiudere un istruttoria ad hoc. «Un clima intollerabile e incompatibile con la dialettica in Parlamento», dice la presidente della Camera Laura Boldrini, esprimendo anche



EDANA LUPO

la propria solidarietà alle deputate Pd che hanno denunciato ingiurie sessiste da parte dell'esponente M5s Massimo De Rosa. Comportamenti, quelli dei grillini, che secondo la presidente della commissione Giustizia della Camera Donatella Ferranti potrebbero avere anche "rilevanza penale".

Sotto accusa dunque i grillini, ma anche il questore della Camera Stefano Dambruoso, che l'altro ieri ha avuto uno scontro con la deputata M5S Loredana Lupo. E che ieri si sarebbe scusato con la diretta interessata, pur assicurando di averla colpita involontariamente, decidendo nel contempo di non partecipare all'Ufficio di presidenza per evitare conflitti di interessi. «Non ho ricevuto una telefonata e neppure una parola di scuse - ha dichiarato Lupo - né da lui né dalla presidenza della Camera».

Ad aver lasciato più dubbi fra i gruppi parlamentari è stata, secondo quanto viene raccontato, la novità della protesta che ha messo in questione la possibilità della Camera di procedere nel proprio lavoro. Un fatto evidenziato dalla stessa Boldrini: gli episodi d mercoledì hanno travalicato ogni forma di precedente protesta e hanno prodotto una grave turbativa dei lavori dell'Aula e delle commissioni parlamentari. Ragion per cui ora si chiede di mettere a punto forme di garanzie capaci di evitare che quanto accaduto si ripeta.

Nel clima già arroventato, torna a mettere il dito nella piaga la deputata Loredana Lupo, che nel pomeriggio di ieri, nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio, tra le altre cose, ha dichiarato: «Abbiamo discusso dell'argomento in assemblea e ci riserviamo la possibilità di chiedere le dimissioni della presidente Boldrini». E la deputata anche anche rincarato la dose riferendesosi al collega di Scelta Civica che l'ha colpita al viso e che dice aver denunciato. «Chiediamo - ha detto Lupo - che vengano ristabilite le procedure parlamentari nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia. E chiediamo l'allontanamento del picchiatore Dambruoso, possibilmente dalla Camera».

Il leader dei pentastellati, Beppe Grillo, dal suo blog, ha ironizzato sull'epidosio del presunto schiaffeggiamento, solidarizzando nel contempo con la deputata. «La violenza è brutta - ha scritto e io dico che ha fatto malissimo la nostra Loredana Lupo a scagliarsi con il viso contro il dorso della mano del questore Dambruoso. Avrà avuto dei danni alla mano, mi dispiace, poverino! Ci dica che danni ha avuto che lo risarciremo nella mano. La stampa gli dice "bravo hai fatto bene».

C. S.

LA SICILIA

LA PROVOCAZIONE. Il M5S avvia l'iter contro il presidente della Repubblica

È stato d'accusa Napolitano lapidario «Faccia il suo corso»

Coro di proteste. Renzi: «Sono falli di frustrazione»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Dopo mesi di polemiche, timidi riavvicinamenti e improvvise gelate è arrivato il momento della rottura. Il M5S ha depositato alla Camera e al Senato la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per attentato alla Costituzione. Gli atti contestati al capo dello Stato sono elencati in un documento in sei punti pubblicato sul blog di Beppe Grillo e presentato dai parlamentari pentastellati in una conferenza stampa. I 'capi d'accusa' vanno "dall'espropriazione della funzione legislativa del Parlamento e abuso della decretazione d'urgenza", "all'ingerenza nei confronti della magistratura sulla trattativa Stato-mafia", fino al tentativo di "rendere flessibile la Costituzione" e "all'improprio esercizio del potere di grazia". I grillini contestano, inoltre, le presunte pressioni del Colle sulle riforme e sulla legge elettorale, e pure il fatto che Napolitano sia al suo secondo mandato.

A dare man forte ai parlamentari in un video postato in Rete, Beppe Grillo che oggi è dovrebbe essere a Roma per sostenere la causa. "Giorgio Napolitano deve dimettersi... Lui diceva che il fascismo bisognerebbe esportarlo anche in Unione Sovietica", attacca. Quindi va al cuore del problema: "Sta spalleggiando qualcosa di anti-costituzionale, questa legge elettorale, una legge fatta per tagliare fuori il M5S. Una legge elettorale così non l'ha fatta neanche Acerbi al tempo del fascismo. La democrazia non c'è più, sostituita con dittatura e governabilità".

IL RICORSO

No di Strasburgo alla procedura d'urgenza per Berlusconi

STRASBURGO. Berlusconi dovrà aspettare più di quanto avrebbe voluto la decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo sul suo ricorso contro la legge Severino. La Corte ha infatti rifiutato la sua richiesta di trattare il caso con un iter accelerato e quindi concedergli una "corsia preferenziale". Ora Strasburgo dovrà però comunque pronunciarsi sull'ammissibilità dell'istanza. Il ricorso del Cavaliere, che nel frattempo ne ha presentato un altro contro la sentenza Mediaset (appena giunto e registrato a Strasburgo), entra così a far parte di quella categoria di cause che la Corte di Strasburgo chiama «pendenti». Si tratta di una montagna di ricorsi, ben 14.400, che hanno fatto balzare, in un solo anno, l'Italia dal terzo al secondo posto nella top ten dei Paesi del Consiglio d'Europa con più cause pendenti davanti alla Corte. Ora invece di essere dietro alla Russia e alla Turchia (come a fine 2012), siamo sorpassati solo, e non di molto, dalla sola Russia.

SAMANTHA AGRÒ

del Senato del deposito di quella che definisce una "sconsiderata" richiesta di 'impeachment'. La parola ora passa al comitato parlamentare (costituito dai componenti della giunta per le autorizzazioni di Montecitorio e dai senatori della giunta per le elezioni di palazzo Madama) che entro dieci giorni dovrà valutare se ci sono gli estremi per procedere o se ritiene di archiviare la richiesta su cui poi si esprimerà il Parlamento. La procedura è complessa e in ogni caso l'ultima parola spetta, non al Parlamento che dovrebbe mandare avanti l'iter a maggioranza assoluta, ma alla Consulta.

Le probabilità che questo accada, visti gli equilibri, sono pari a zero. Quello del M5S, dunque, è un 'j'accuse' mediatico,



GIORGIO NAPOLITANO E PIERO GRASSO

L'offensiva grillina non scompone il presidente della Repubblica che, intercettato dai giornalisti, commenta lapidario: "Faccia il suo corso". L'iniziativa solleva invece il coro di proteste bipartisan. "Sono falli di frustrazione. Sono rimasti fuori dalla partita delle riforme e adesso giocano allo sfascio per mascherare la loro inerzia", commenta il segretario del Pd, Matteo Renzi, che ammicca ai malpancisti invitandoli ad essere costruttivi.

"Il presidente della Repubblica è garanzia democratica", afferma il presidente della Camera Laura Boldrini che ha già avuto comunicazione dal presidente che non trova nemmeno tutti d'accordo. Sarebbero una decina i senatori che hanno preso le distanze dall'iniziativa. Fra questi Francesco Campanella che condivide i contenuti della messa in stato d'accusa, ma ammette che "da un punto di vista tecnico non ci sono i termini" e c'è il rischio che "per eccesso di azione consentiamo alle altre forze politiche di criticarci sul metodo invece che sui temi". Protestano i senatori Alberto Orellana e Lorenzo Battista: "Si ripresenta ancora una volta un copione già visto, un testo non condiviso si presenta a nome di tutto il M5S".

LA SICILIA

L'ITER. Solo un passaggio intermedio per il Parlamento

"Impeachment", una lunga strada fino alla sentenza della Consulta

ROMA. Anche in Italia viene ormai comunemente usata la parola «impeachment», ma la Costituzione codifica invece la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica e il verdetto finale non spetta neanche al Parlamento (che in ogni caso dovrebbe far avanzare l'iter a maggioranza assoluta) bensì alla Corte costituzionale.

Numerosi e laboriosi sono i passaggi previsti. Innanzitutto deve essere presentata una richiesta di messa in stato d'accusa al presidente della Camera, corredata da tutto il materiale probatorio a sostegno dell'accusa. Il presidente della Camera trasmette poi il dossier a un apposito comitato, formato dai componenti della giunta del Senato e da quelli della giunta della Camera competenti per le autorizzazioni a procedere (i cui membri sono nominati dai presidenti delle Camere, e devono rappresentare tutte le forze politiche). Ha il compito di decidere sulla legittimità dell'accusa, e dopo aver raggiunto un verdetto - votato a maggioranza - presenta una relazione al Parlamento riunito in seduta comune.

Il rapporto esposto al Parlamento contiene le decisioni del comitato, che può scegliere di archiviare il caso se ritiene che le accuse sono diverse da quelle stabilite dall'art. 90 della Costituzione, oppure di deliberare la votazione in aula della messa in stato d'accusa. In entrambi i casi il presidente della Camera riunisce nuovamente il Parlamento in seduta comune, che questa volta dovrà esprimersi sull'autorizzazione a procedere. I parlamentari possono proporre che il comitato conduca ulteriori indagini, oppure possono mettere in discussione la competenza parlamentare dei reati imputati. Il Parlamento vota su queste eventuali proposte. Se sono respinte, si procede con il prendere atto delle decisioni del comitato. Se esso ha deliberato di archiviare il caso, la decisione viene approvata senza il passaggio del voto. Se invece la relazione propone la messa in stato d'accusa, la si vota a scrutinio segreto. Perché si proceda, la proposta di destituzione deve raggiungere la maggioranza assoluta dell'assemblea.



I GRILLINI CHE HANNO PRESENTATO ALLA STAMPA L'INIZIATIVA CONTRO NAPOLITANO

A Montecitorio. Una richiesta al presidente della Camera avvia la procedura

Ma non è finita: se il Parlamento dà l'autorizzazione a procedere, la questione passa alla Corte costituzionale, alla quale per questa particolare circostanza vengono affiancati sedici giudici aggregati, estratti a sorte da un elenco di quarantacinque persone - i requisiti di accesso sono gli stessi dei giudici della Corte - compilato dal Parlamento ogni nove anni. Nella stessa seduta il Parlamento elegge dei rappresentati dell'accusa, che in pratica faranno da pubblici ministeri durante le sedute della Corte. È quindi la Corte costituzionale così composta che infine decide attraverso un vero e proprio processo, al termine del quale la Consulta emetterà una sentenza inappellabile.

FABRIZIO FINZI

LA SICILIA

Bolgia del M5S alla Camera blindato l'ufficio di Boldrini

Grillo oggi a Roma: «Vengo ad abbracciare guerrieri meravigliosi»

ROMA. È ancora altissima tensione in Parlamento con i 5Stelle scatenati che hanno dichiarato guerra totale contro tutto e tutti: dalla presidente della Camera al capo dello Stato, passando per gli attacchi agli altri partiti, ai presidenti delle commissioni. Il clima è surriscaldato, volano insulti e in molti casi si arriva anche allo scontro fisico e all'occupazione di aula in una commissione. E la prospettiva è che continui la guerra totale, sotto gli occhi di Beppe Grillo che, a sorpresa, oggi arriverà a Roma per abbracciare, dice, i suoi «guerrieri meravigliosi» che combattono perché «questa classe politica ed economica va sostituita e spazzata via».

La presidente della Camera annuncia che arriveranno presto sanzioni e stigmatizza: «La violenza, le minacce, il turpiloquio sono tutte cose inaccettabili». Dopo la "ghigliottina" calata l'altroieri sul decreto Imu-Bankitalia e dopo i nuovi blitz in commissione Affari costituzionali e Giustizia i parlamentari del Movimento reagiscono e annunciano di voler ricorrere alla Corte costituzionale per chiedere l'annullamento di tutti gli atti che hanno di fatto messo la tagliola alla loro opposizione. Nel mirino la presidente della Camera e quelli delle due commissioni per i quali i 5Stelle sollevano un conflitto di attribuzione per aver adottato provvedimenti che né la Costituzione né il regolamento parlamentare, sostengono, attribuisce loro. Intanto hanno proceduto, come promesso, a depositare, in entrambi i rami del Parlamento, la richiesta di messa in stato di accusa del capo dello Stato. Napolitano, è il loro atto di accusa, «nell'esercizio delle sue funzioni, ha violato i valori, i principi e le supreme norme della Costituzione repubblicana». Con 6 capi d'accusa che a loro giudizio configurano il reato di attentato alla Costituzione, previsto dall'articolo 90 della Carta. «Che faccia il suo corso...», replica il Presidente.

La giornata, tra le più infiammate da quando i pentastellati sono in Parlamento, inizia con un'occupazione in commissione Giustizia. Poi lo scontro si sposta in Affari Costituzionali dove si vota la legge elettorale. I deputati di M5S entrano in massa e bloccano l'uscita dei parlamentari degli altri gruppi: volano urla e spintoni. In sala stampa due deputati del Movimento impediscono al capogruppo Pd di essere intervistato mentre monta la polemica per alcune frasi volgari dette mercoledì sera dal 5Stelle Massimo De Rosa nei confronti delle deputate del Pd. E prosegue quella tra il questore Stefano Dambruoso e la deputata Loredana Lupo: lei chiede le sue dimissioni, lui si scusa ma la deputata nega di essere stata contattata personalmente. I suoi colleghi si presentano poi in conferenza stampa con i cartelli «via i picchiatori» e il caso viene portato dai 5Stelle anche al Consiglio d'Europa dove vengono lasciati sugli scranni dell'aula a Strasburgo volantini che denunciano lo schiaffo ricevuto dalla parlamentare e si accusa la presidente Boldrini di non difendere le minoranze.

Contro di lei i 5Stelle stanno anche «valutando la richiesta di dimissioni». Ma la presidente difende il suo operato: «Mi sono assunta una responsabilità derivante da comportamenti altrui, da rigidità contrapposte di diverso segno che hanno scaricato l'onere di una decisione assai difficile sulla Presidenza della Camera». Oggi però le porte di accesso agli uffici della presidente della Camera sono state chiuse, probabilmente per evitare la tentazione di occupazioni e proteste. In Aula, dove iniziava invece la discussione sulla legge elettorale, i grillini non si sono presentati. Per ora è Aventino ma oggi chissà. Il vicepresidente della Camera Luigi di Maio avverte: «La pace non dipende da noi. Siamo ad un bivio: noi ci aspettiamo che vengano ripristinati adeguati livelli democratici. Altrimenti il nostro comportamento che avete visto in questi giorni continuerà».

FRANCESCA CHIRI

LA SICILIA

Un italiano su tre non arriva a fine mese

Il rapporto Eurispes. Il 51,8% ci riesce solo erodendo i risparmi, ma in 11 mln spendono 1.200 euro l'anno per il benessere fisico

LA CRISI COLPISCE ANCHE GLI AMICI A 4 ZAMPE

La crisi colpisce anche gli amici a quattro zampe. Anche se la maggior parte (82,8%) degli italiani si prende cura in modo adeguato dei propri animali, c'è stato un taglio piuttosto netto delle spese veterinarie, soprattutto per gli interventi chirurgici costosi e i controlli medici periodici, mentre aumentano coloro che chiedono di poter affidare ad altri gli amici a 4 zampe. È quanto emerge dal Rapporto Italia 2014 dell'Eurispes. La larga maggioranza dei medici riferisce che i proprietari di animali hanno ridotto le spese veterinarie, per il 52,1% abbastanza, per il 34,7% molto. Se al Nord ed al Centro è un terzo dei veterinari a ritenere che le spese veterinarie siano state molto ridotte, al Sud è il 42,3%.

ROMA. Quasi un italiano su tre non riesce ad arrivare a fine mese con le proprie entrate, per l'88% degli italiani la condizione economica del Paese è peggiorata nell'ultimo anno ma al tempo stesso ci sono quasi 11 milioni che spendono 1.200 euro l'anno in prodotti per il benessere fisico. È un quadro contrastante quello che fornisce il 26esimo Rapporto Italia pubblicato da Eurispes.

Il presidente dell'Istituto, Gian Maria Fara, tuttavia, sdrammatizza. «L'Italia sta vivendo una crisi profonda e drammatica. Ma questo non è un Paese senza futuro», dice. E punta il dito contro il «fantasma» della «sub-cultura del declino e della decadenza» che sembra ormai «pervadere le istituzioni e le coscienze» e invita a prestare attenzione «ai protagonisti dell'Italia che funziona e che in questi anni di crisi hanno tenuto in piedi il Paese».

Dunque, dal Rapporto 2014 emerge che il 30,8% non riesce ad arrivare a fine mese, mentre tra quanti ci arrivano non manca chi, il 51,8%, vi riesce soltanto utilizzando i propri risparmi.

Tentare di mettere da parte qualcosa risulta «praticamente impossibile» per tre italiani su quattro. Tra i fortunati che vantano un'occupazione, poi, non tutti si ritengono soddisfatti.

Anzi, rileva l'Eurispes, «il quadro che emerge è tutt'altro che incoraggiante», con il 74,3% dei lavoratori italiani che si sente «stressato», il 14,2% che è stato vittima di mobbing, il 75,6% poi non si sente sicuro del proprio posto mentre il 63,4% non può fare progetti per il futuro. Non solo: ben il 36,3% sarebbe pronto a trasferirsi all'estero per lavoro.

Il Rapporto Italia 2014, poi, denuncia senza mezzi termini la miopia della politica governativa nei confronti della cultura, settore che, per paradosso, «per un euro pubblico investito ne genera altri venti di Pil». Eppure, il bilancio del ministero per i Beni e le attività culturali negli ultimi anni è stato costantemente ridotto, fino a crollare al minimo storico di 1.425 milioni di euro nel 2011, appena lo 0,19% della spesa statale complessiva, una riduzione di risorse pari al 36,4% in 10 anni.

Tra tante "ombre", brilla invece la luce del Papa. Insediatosi in Vaticano da meno di un anno, Papa Francesco ha conquistato l'affetto non solo tra i cattolici ma anche tra le persone lontane dalla Chiesa. L'87,1% degli italiani sostiene che Papa Francesco stia ridando vitalità alla Chiesa; scettici sulla sua figura solo il 4,5%, indecisi l'8,4%.

Per quanto riguarda complessivamente il rapporto tra gli italiani e la fede, la maggioranza della popolazione, il 75,2%, dichiara di essere cattolica ma è praticante solo un terzo. I cattolici si dicono poi a favore di staminali (88,4%), divorzio breve (81,8%), coppie di fatto (74,9%), fecondazione assistita (74,4%) e testamento biologico (68,1%). Contrari invece al suicidio assistito (76,1%), alle adozioni di bambini per coppie gay (71,8%) e ai matrimoni omosessuali (56,8%).

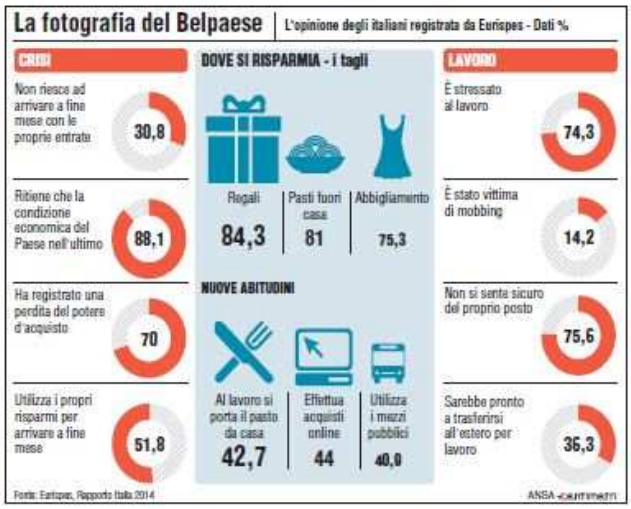
Aumenta poi in Italia il numero dei matrimoni misti, che dal 1996 al 2012 sono più che raddoppiati: da 9.875 a 20.764.

Secondo le stime dell'Istituto, i matrimoni tra italiani e stranieri arriveranno a quota 28mila nel 2015 e quasi 36mila nel 2030, ma il nostro Paese è solo al 22esimo posto in Europa per diffusione di queste unioni.

Sul fronte dello sport, gli italiani sono molto tifosi, ma poco sportivi: appena il 34,3% pratica regolarmente un'attività sportiva, un dato che ci colloca agli ultimi posti in Europa, insieme con Grecia, Bulgaria e Portogallo.

Infine, la politica. Eurispes sferza la classe politica italiana, «che non guarda al di là del proprio orizzonte e che non cerca la via per il bene comune ma che si gode il tepore di un sonno letargico». E classifica il Movimento 5 Stelle come «movimento populista», auspicando rinunci «alle tendenze dittatoriali di una leadership troppo decisionista, inserendo elementi di democrazia interni e optando per delle idee di riferimento più chiare e definite», pena il suo declino.

VALENTINA RONCATI



«No alla sub-cultura del declino»

Politica «letargica», aumentano i matrimoni misti. E tra tante ombre brilla la luce del Papa: l'87,1% dice che sta ridando vitalità alla Chiesa

LA SICILIA

La Sicilia pronta a manovra da 3,5mld

Bianchi: «Andiamo avanti senza chiedere sconti a nessuno e pagheremo gli stipendi»

Oggi il governo potrebbe anticipare le norme per l'armonizzazione dei sistemi contabili

LILLO MICELI

PALERMO. La soluzione sarebbe a portata di mano. La prima seduta del tavolo tecnico che si è riunito ieri al ministero degli Affari regionali, per risolvere lo stallo istituzionale in cui si è venuta a trovare la Regione Siciliana dopo l'impugnativa della legge finanziaria, da parte del Commissario dello Stato, si è conclusa con la soddisfazione sia dei tecnici ministeriali che dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi. A giudicare dai primi commenti, sembrerebbe che la situazione sia stata sbloccata e stabilita una road map per correre ai ripari.

Bianchi, conti alla mano, ha spiegato che la manovra pluriennale cui la Regione dovrà sobbarcarsi si attesterà intorno ai 3,5 miliardi di euro. «Tutte le risorse economiche - ha aggiunto - per uscire dalla palude verranno dalla Sicilia e andremo avanti senza chiedere sconti a nessuno».

Sui 33 articoli della legge di stabilità, impugnati dal Commissario dello Stato, l'assessore all'Economia, ha rilevato: «Sono soddisfatto perché gli esperti dei vari ministeri hanno approvato l'impianto della nostra finanziaria. Alcuni articoli naturalmente verranno riscritti ed altri, pochi in verità, cancellati. Il tavolo tecnico, ha approvato nei fatti il percorso di risanamento intrapreso, non senza sottolineare le difficoltà create dal venir meno di alcune entrate, come ad esempio quelle legate alla valorizzazione degli immobili. Ma a questo punto finalmente possiamo sbloccare l'agibilità progettuale della Regione».

Un'ulteriore spinta verso la soluzione, come ha anticipato il ministro Del Rio, potrebbe arrivare dal Consiglio dei ministri che esaminerà oggi il decreto legislativo per l'armonizzazione dei sistemi contabili che entrerà in vigore a partire dal 2015; sarà valutata la possibilità, per la Sicilia, di anticipare di un anno l'attuazione della norma.

In pratica, dovrebbe essere sottoscritto un piano di rientro, con «una copertura pluriennale - ha aggiunto Bianchi - fatta con risorse interne, di una parte del fondo dei residui attivi, circa 3,5 miliardi, anche se su questo si deve ancora fissare una linea comune con i vari ministeri. L'intervento riguarderà meno della metà del complesso dei residui attivi, che ammonta a circa 12 miliardi di euro, per lo più prodotti da contenziosi sedimentatisi nel tempo».

Secondo Bianchi, la manovra non genererà nuovo debito, come è accaduto nel 2012, chiusosi con un 1 miliardo di disavanzo».

Intanto oggi, la finanziaria, senza le parti impugnate, sarà pubblicata sulla Gurs e subito potranno scattare le procedure per il pagamento degli stipendi dei dipendenti regionali e dei pensionati. «Una finanziaria che ripudio - aveva detto il presidente della Regione, Rosario Crocetta, prima di conoscere l'esito del tavolo tecnico - che non mi appartiene, che canta il de profundis al posto di migliaia di lavoratori... Faccio un appello al capo dello Stato affinché intervenga in questa situazione terribile».

Il deputato del Megafono, Antonio Malafarina, ha annunciato che presenterà un ddl per i farmaci mono-dose, che è tra i tanti articoli impugnati dal Commissario dello Stato, «perché interpreta la norma nel presupposto che con essa si inteda autorizzare lo sconfezionamento ed il successivo riconfezionamento dei farmaci. Con i farmaci mono-dose si risparmerebbero circa 65 milioni di euro l'anno».

Il ministro della P. a., Gianpiero D'Alia, ha sottolineato che «è necessario abbassare i toni e proseguire con spirito costruttivo nel lavoro comune che ha portato risultati positivi sia nella riunione di ieri a Palazzo Chigi che nel tavolo tecnico di oggi agli Affari Regionali presieduto dal collega Delrio».

Piuttosto articolati i commenti del segretario della Cgil (Michele Pagliaro), Cisl (Maurizio Bernava) e Uil (Claudio Barone), mentre per il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, «adesso bisogna cambiare marcia e approvare norme per lo sviluppo».

ALL'ASSEMBLEA REGIONALE

EMERGENZA CARTA IGIENICA

GIOVANNI CIANCIMINO

I figli d'Ercole sono in ambasce. E noi cronisti parlamentari pure. Da qualche tempo, dalla maratona per la finanziaria, i «ritiri» del Palazzo che fu dei Re sono rimasti senza salviette asciugamani. Nessuna preoccupazione: supplivа la carta igienica. Finita questa ora è emergenza non solo per le mani. Già, ma anche per usare le fotocopiatrici sono sorti dei problemi: mancanza di carta. E come avveniva negli uffici pubblici in clima di autarchia, seconda metà degli anni Trenta, anche negli ultimi giorni della sessione assembleare si riciclavano i risvolti dell'usato. Buona volontà e fantasia: a tutto c'è rimedio. Ma per la carta igienica che riciclo si può rimediare? Anche in questo caso, buona volontà e fantasia. I figli d'Ercole, sebbene i loro compensi siano stati dimezzati, un sacrificio se lo possono permettere: una sottoscrizione di un euro pro die cadauno. Altrimenti saranno costretti a restare a casa per mancanza di carta igienica. Ma per loro sarebbe una panacea. Giustificata e comunque pagata.



ROSARIO CROCETTA E LUCA BIANCHI

GIORNALE DI SICILIA

I SOLDI DELLA SICILIA

IL PRESIDENTE: «COSTRETTO A PUBBLICARE SOLO IL BILANCIO». PER I 40 MILA DEGLI ENTI COLLEGATI NON CI SONO SPERANZE A BREVE

Crocetta: «Già oggi sbloccherò le prime spese»

L'invito del capo della giunta ai siciliani: mobilitazione pacifica. Ma i sindacati prendono le distanze. Solo i Pip faranno un sit-in

Oggi (probabilmente) verrà pubblicato il bilancio e le parti non impugnate della Finanziaria: ciò permetterà di pagare entro una decina di giorni gli stipendi ai dipendenti degli assessorati.

Giacinto Pipitone
PALERMO

••• In attesa che si concretizzi la Finanziaria bis, Crocetta oggi sbloccherà le prime spese. Anche se controvoglia, il presidente pubblicherà il bilancio e le parti non impugnate della manovra permettendo così di pagare gli stipendi ai 20 mila regionali. Anche se i 40 mila in servizio negli enti collegati dovranno attendere probabilmente il 27 febbraio.

«Mobilitazione pacifica»

Il presidente per tutta la giornata non è stato ottimista. Al punto da chiedere di buon mattino, prima del decisivo vertice romano, una «mobilitazione pacifica. I siciliani si stringano in questa civile e democratica lotta, con uno stile gandhiano. Quello di un popolo assediato che soltanto con una mobilitazione democratica e non violenta potrà ottenere quella comprensione istituzionale che è necessaria per risorgere». Crocetta ha definito quello di oggi «un giorno triste, perchè sono costretto a pubblicare una Finanziaria che non mi appartiene e che ripudio». La legge al netto delle parti impugnate è per il presidente «una Finanziaria che butta sul lastrico migliaia di famiglie, impone una manovra depressiva senza precedenti, potrà influire sulla tenuta sociale e affosserà le imprese. Rischiamo di finire come la Grecia e trascinare al fondo tutta l'Italia». Da qui perfino l'appello per sollecitare un intervento di Napolitano. Il problema è legato ai tempi: il governo regionale sperava in una marcia indietro del Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, sull'impugnativa.



Il presidente della Regione Rosario Crocetta

Che non è arrivata e costringerà dunque a riapprovare tutto da capo. Crocetta mostra ancora il suo disappunto: «Sono pronto al confronto istituzionale, ma con fermezza».

La difesa di Bianchi

Mentre Crocetta invocava la mobilitazione, l'assessore all'Economia, Luca Bianchi difendeva la solidità finanziaria della Regione a Roma: «Fra il 2005 e il 2012 la spesa corrente si è attestata mediamente sui 7 miliardi annui, nel biennio 2013-2014 si riduce del 19% attestandosi sui 5,7 miliardi». Bianchi rivendica la copertura di un disavanzo da 1 miliardo l'anno scorso e il risparmio di 300 milioni che si verificherà nel solo 2014 con la manovra messa in discussione. Ma soprattutto fa rilevare che «in poco più di un anno abbiamo rimosso coperture di spesa dubbie per circa 1 miliardo e abbiamo ridotto il ricorso a mutui passando dagli 800 milioni annui del 2012 ai 90 di quest'anno». Premesse per attaccare soprattutto sul punto che ha spinto il Commissario dello Stato a impugnare quasi tutte le spese: «Il volume di residui attivi proviene da molto lontano. Francamente stupiscono le ragioni di improvvisa preoccupazione per l'inesigibilità dei residui attivi, quando per quasi un decennio non è stato neanche stigmatizzato il comportamento elusivo di chi ha guidato la Regione. Che normalmente ha stanziato fondi per coprire il rischio e poi li ha utilizzati per altre finalità non sempre nobili. L'impugnativa sembra fatta con gli occhi rivolti al passato e non tenendo conto di elementi di contesto che hanno reso molto stretti i margini di manovra e la tenuta sociale».

Le tensioni e i sindacati

Per tutta la giornata il clima resta tesissimo. I Pip annunciano per oggi un sit in sotto la Prefettura e «sposano» la linea di Crocetta: «Inaccettabile pubblicare solo il bilancio per pagare soltanto i dipendenti regionali». Ma i sindacati restano freddi nei confronti del presidente. Per Maurizio Bernava della Cisl Crocetta si macchia di «vittimismo e irresponsabilità. La manovra è stata impugnata per la fragilità economica della Regione che da tempo avrebbe richiesto un serio piano di ristrutturazione». E anche per Michele Pagliaro, leader della Cgil, «Crocetta dovrebbe smetterla di soffiare sul fuoco e assumersi invece le proprie responsabilità. E dovrebbe smetterla di riproporre copioni già visti di attacchi alle istituzioni. Della Finanziaria la Cgil aveva già criticato l'approssimazione». Claudio Barone, leader della Uil, invita a mettere da parte le polemiche: «Adesso tutti i livelli istituzionali devono collaborare per evitare licenziamenti di massa e fallimenti della imprese. Il governo potrà predisporre una norma che consenta gradualità nel recupero dei residui attivi e risanare i buchi creati dai precedenti governi».

I soldi per la sanità

In questo clima una prima buona notizia certa la dà l'assessore Lucia Borsellino: «La prossima settima saranno sbloccate le norme relative alla premialità concessa alla Regione per il rispetto dei tempi del piano di rientro. Si tratta di 200 milioni».

LA SICILIA

LE SPIEGAZIONI DELL'ASSESSORE

«Spese ridotte con una minuziosa riqualificazione delle uscite»

PALERMO. Per fare chiarezza sui conti della Regione, in particolare sui residui attivi maturati negli anni precedenti all'insediamento del governo Crocetta (dicembre 2012), l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, ha redatto una puntuale relazione, portata al tavolo tecnico ed inviata agli organi di informazione, anche per rispondere alle varie critiche che sono state rivolte alla giunta regionale dopo l'impugnativa del Commissario dello Stato di ben 33 articoli della legge di stabilità.
«Da più parti in questi giorni - si legge nella nota - è stata messa in dubbio la rivendicata realizzazione di notevoli risparmi di spesa. Ma i numeri, mai come in questo caso, parlano chiaro e non si prestano a diverse interpretazioni. A fronte della rigidità delle uscite del bilancio, essenzialmente spese per personale e di funzionamento, in effetti, non era così scontato realizzarli. Ma noi ci siamo riusciti». L'assessore Bianchi traccia una linea di demarcazione tra l'attuale gestione e quella dei governi del passato.
«Nel periodo 2005-2012 - continua - la spesa corrente della Regione esclusa la componente sanitaria, si è attestata mediamente intorno ai 7 miliardi di euro, mentre nel biennio 2013-2014 la spesa corrente si riduce complessivamente di quasi il 19%, collocandosi intorno al valore di 5,7 miliardi di euro. Per il 2014, siamo riusciti a produrre un risparmio strutturale di spesa di oltre 300 milioni di euro. Non era facile, né scontato, considerando che per il 2013 abbiamo ridotto importanti voci di bilancio sul funzionamento di oltre il 40%. L'operazione ha avuto un elevato grado di difficoltà, in quanto non realizzata mediante tagli lineari, ma attraverso una minuziosa riqualificazione delle uscite, testimoniata dal fatto che, nonostante la riduzione consistente, la Regione continua ad assicurare la spesa per il personale e per il funzionamento della macchina amministrativa. Ciò è stato particolarmente complicato per il 2014, dopo l'opera di lotta agli sprechi realizzata per il 2013; gli ulteriori risparmi di spesa valgono oltre 50 milioni sui redditi da lavoro e oltre 11 milioni sui consumi intermedi (soprattutto utenze, consulenze, rimborsi spese, spese di rappresentanza e pubblicità)».
Certezza delle entrate: «Anche qui - aggiunge Bianchi - è meglio fare parlare i numeri. In poco più di un anno, sono state rimosse coperture dubbie per circa 1 miliardo di euro, evitando la formazione di nuovi residui attivi, fornendo così una soluzione strutturale e sostanziale alla questione della certezza delle entrate, e non solo formale come potrebbe essere - e come è stato in passato - la "virtuale" forte alimentazione di un fondo rischi. In primo luogo si è ridotto in modo drastico il ricorso all'indebitamento. Si passa da valori prossimi agli 800 milioni di euro nel periodo 2008-2012, non sempre chiaramente destinati a finanziare spesa per investimenti, ai 370 milioni circa del 2013 e ai 90 milioni di euro previsti per il 2014. In secondo, luogo, si riduce praticamente a zero la voce dismissione immobili, che nel recente passato aveva costituito una copertura molto impropria della spesa regionale. Infine, il volume di residui attivi non risulta in espansione, ma proviene da molto lontano. Esso è stato generato in larga misura prima del 2005».

L. M.

LA SICILIA

ARS. La commissione licenzia il ddl sulla riforma

Città metropolitane e Liberi consorzi Il testo passa all'Aula



MUSUMECI, LEADER DELL'OPPOSIZIONE DI CENTRODESTRA

PALERMO. La commissione Affari Istituzionali ha licenziato il ddl che prevede l'istituzione di tre Città metropolitan e nove Liberi Consorzi di Comuni in sostituzione delle Province. Ora il ddl passa all'esame dell'Aula. Come abbiamo riferito nei giorni scorsi, il testo prevede l'istituzione di 9 Consorzi (coincidenti con gli attuali confini delle province) e 3 Città Metropolitane (Palermo, Catania e Messina). I comuni avranno sei mesi per scegliere se aderire alle Città Metropolitane e i confinanti con altro Consorzio se aderirvi o no. Le funzioni e le competenze dei Liberi Consorzi e delle Città Metropolitane saranno assegnate con legge regionale dopo la definizione dei confini territoriali. La governance dei Consorzi sarà composta da organi di secondo livello scelti fra gli amministratori dei comuni.

L'opposizione di centrodestra parla di bluff: Province abolite solo di nome ma non di fatto

Ieri la riforma ha superato il primo gradino. Ma, come vedremo di seguito, la strada da percorrere è ancora lunga e incerta, dovendo superare lo scoglio dell'Aula dove non esiste una maggioranza in particolare su questa riforma. Le riserve sono tante e trasversali. Non a caso Antonello Cracolici (Pd) che, quale presidente della Commissione Affari Istituzionali ha vissuto in prima persona il travagliato percorso della riforma, mette le mani avanti: «Ora non ci sono più alibi, l'Ars è chiamata a discutere in Aula la riforma delle Province. Serve un confronto alla luce del sole, senza rinvii né tatticismi». «Questa riforma – aggiunge Cracolici – è il primo tassello del riordino del sistema della Pubblica Amministrazione siciliana, che deve passare anche attraverso il decentramento di compiti dalla Regione ai Consorzi e alle Città Metropolitane, prevedendo funzioni distinte e autonome fra questi due enti, anche in relazione ai comuni che vi aderiscono». E, prevedendo quanto succederà in Aula su uno dei punti più spinosi, avverte il ddl «prevede organi di secondo livello eletti dai sindaci dei comuni aderenti, che non riceveranno alcun compenso per la loro funzione. Ed è il caso di ribadire che non si può ipotizzare la soppressione di questi organi che sono previsti dallo Statuto regionale e dalla Costituzione».

Nello Musumeci (leader dell'opposizione di centrodestra) va al sodo: «Si torna indietro di 50 anni, quando in Sicilia i vertici dell'Ente intermedio non venivano scelti dai cittadini, ma dagli apparati dei partiti. Crocetta ha mentito ancora una volta ai siciliani: aveva detto di abolire le Province per fare risparmiare sui costi ed invece ne ha solo cambiato il nome, mantenendo lo stesso personale, le stesse funzioni, gli stessi immobili. Come se non bastasse, i debiti degli enti provinciali graveranno sui Comuni, già al collasso, ed i centri di costo dei Liberi consorzi si moltiplicheranno a dismisura. L'invenzione delle tre Città Metropolitane è un'offesa al buon senso ed una condanna alle aree interne che resteranno sempre più isolate e degradate». Ed avverte: «Daremo guerra in Aula perché questa ignobile mistificazione mediatica non crei altro danno alla Sicilia».

Toto Cordaro (Pid-Grande Sud): «È una sorta di inaccettabile marmellata parlamentare. L'impianto che ne viene fuori trova la sua ratio nella necessità di amalgamare a tutti i costi e in fretta e furia varie ipotesi di riforma, spesso in contrasto tra loro. Di fronte ad una simile proposta esprimiamo forte dissenso che ribadiremo anche in Aula».

Francesco Cappello (neo capogruppo del M5t): «Più che una riforma epocale è un brodino. In Aula apriremo un nuovo campo di battaglia perché non è questa la riforma per la quale abbiamo lottato. Staneremo il governo, grande assente ai lavori della commissione».

Giuseppe Milazzo (Ndc) considera la riforma approvata in Commissione «una base di partenza che occorre colmare nel dibattito d'Aula». Ed annuncia «battaglia sull'elezione diretta dei presidenti dei Consorzi».

G. C.

GAZZETTA DE SUD

ACCOGLIENZA "Il Dono" e la "S. Giovanni"

Oltre cento migranti in progetti di tutela

Oltre 100 migranti coinvolti in altrettante azioni di accoglienza, tutela ed integrazione, da sviluppare nel territorio ibleo per il triennio 2014-2016. Sono questi i numeri dei sette progetti presentati complessivamente dalla cooperativa "Il Dono" e dalla fondazione "San Giovanni Battista", ed approvati nella programmazione prevista all'interno dello Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

Ieri mattina, la pubblicazione delle graduatorie per l'accesso alle risorse economiche appositamente create. I progetti approvati nel territorio nazionale, nell'ambito di un bando pubblicato dal ministero dell'Interno, sono oltre 400, di cui 13 nel territorio ibleo.

Tra questi siccano i quattro progetti targati "Il Dono", ed i tre assegnati alla fondazione "San Giovanni Battista", tra il capoluogo, Modica, Comiso e Provincia. «Un riconoscimento – sottolinea il presidente della "San Giovanni Battista", Tonino Solarino – della qualità del lavoro e della progettazione in questi anni». Mentre il presidente della coop "Il Dono", Giovanni Scifo sottolinea come «l'avvio di tali iniziative, rappresenti una preziosa opportunità per un reale welf di comunità». (d.a.)

GAZZETTA DE SUD GIORNALE DI SICILIA

FERROVIA

Soppressi altri due treni, il Cub chiama alla protesta

Davide Allocca

Da domani nuova riduzione in arrivo sulla tratta ferroviaria che collega Siracusa a Gela, passando per il capoluogo, l'ennesima.

È quanto denuncia il coordinamento provinciale del Cub-Trasporti, che sottolinea come da quattro coppie di treni, si passerà, a breve, a tre coppie, per effetto della soppressione, in entrambe le direzioni, di un collegamento pomeridiano e serale tra Gela e Modica.

«Le basi per la chiusura della tratta – sottolinea il Cub –, ormai, ci sono tutte. E questo avviene in piena vertenza ferroviaria, mentre i sindaci del territorio ibleo convocano i vertici di Rfi e Trenitalia per esaminare i contenuti della piattaforma siglata lo scorso 17 dicembre».

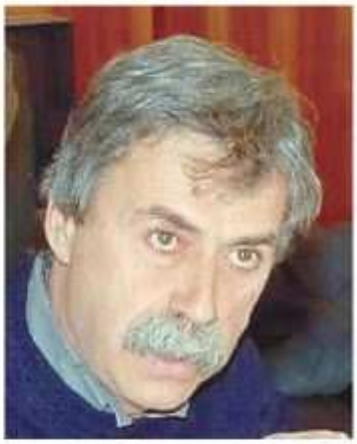
Un atteggiamento, secondo il Cub, che rappresenta quasi «una risposta anticipata alle rivendicazioni che il territorio ibleo sostiene da tempo. A Palermo si decide ogni cosa – prosegue – senza mai consultare il territorio. Da anni subiamo simili prepotenze, che ci costringono a ripiegare su lotte di difesa, regolarmente perse».

Da qui l'invito ai sindaci ed ai deputati regionali a «contrastare lo smantellamento della ferrovia iblea nell'incontro del 13 febbraio».

TRASPORTI. A lanciare l'allarme è il sindacato Cub

Ferrovie, nuovi tagli Da domani soppressi due treni per Gela

●●● Nuova soppressione di treni a partire dal primo febbraio. La Cub Trasporti annuncia che non circoleranno più i treni regionali Gela-Modica (con partenza da Gela alle 14,24 e arrivo a Modica alle 16,13) e Modica-Gela (con partenza da Modica alle 19,27 e arrivo a Gela alle 21,01). Un'altra coppia di treni viene soppressa tra Gela a Caltanissetta. Delle 4 coppie (8 treni) rimanenti tra Modica-Ragusa e Gela ne rimarranno così solo 3 (6 treni), e praticamente le basi per la chiusura della tratta ci sono tutte. Tutto ciò avviene in piena vertenza ferroviaria, mentre i sindaci dell'intera provincia convocano i vertici di RFI, Trenitalia e l'assessore regionale alle Infrastrutture, a Ragusa, per esaminare i contenuti della piattaforma siglata a Donnafugata lo scorso 17 dicembre per il potenziamento della tratta Siracusa-Ragusa-Gela. «Non si conoscono i motivi di questi tagli - dice Pippo Gurrieri della Cub Trasporti - ma tutto lascia presagire che trattasi della normale gestione della rete ferroviaria siciliana, che ha penalizzato fino all'inverosimile il sud est dell'Isola». La Cub Trasporti aggiunge: «A Palermo decidono tutto senza mai consultare il territorio; da anni subiamo simili prepotenze che ci costringono a ripiegare su lotte di resistenza e di difesa ed a rinunciare alle sacrosante pretese di migliorare l'esistente e progettare una ferrovia moderna. Gli amministratori devono rendersi conto che abbiamo a che fare con dei vertici che considerano la linea ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela-Caltanissetta una zavorra di cui disfarsi quanto prima». La Cub Trasporti chiede a tutti i sindaci ed ai deputati di alzare la voce, di chiedere la revoca del provvedimento e di impegnarsi perché l'incontro del prossimo 13 febbraio a Ragusa tra i vertici di RFI-Trenitalia e Assessorato alle Infrastrutture e Trasporti sia l'occasione per fare muro contro lo smantellamento della ferrovia iblea e per imporre provvedimenti utili a rilanciarla. (*GN*)



Pippo Gurrieri

LA SICILIA

FERROVIE

Soppressi treni sulla Gela-Modica

«A partire dal 1° febbraio non circoleranno più i treni regionali 12851 Gela-Modica (con partenza da Gela alle ore 14,24 e arrivo a Modica alle ore 16,13) e 12854 Modica-Gela (con partenza da Modica alle ore 19,27 e arrivo a Gela alle ore 21,01). Un'altra coppia di treni viene soppressa tra Gela a Caltanissetta. Delle 4 coppie (8 treni) rimanenti tra Modica-Ragusa e Gela ne rimarranno così solo 3 (6 treni), e praticamente le basi per la chiusura della tratta ci sono tutte». A comunicarlo è la Cub trasporti che aggiunge: «Non si conoscono i motivi di questi tagli, ma tutto lascia presagire che trattasi della "normale" gestione della rete ferroviaria siciliana».

LA SICILIA

Opere pubbliche, sì al Piano

Comiso. Il Consiglio comunale approva a maggioranza, l'opposizione critica



ROBERTO CASSIBBA

LUCIA FAVA

COMISO. Sì al piano triennale delle opere pubbliche e al regolamento chioschi. Il Consiglio comunale, mercoledì sera, ha approvato i due punti, entrambi all'ordine del giorno. Ma se la maggioranza esulta, critiche arrivano dall'opposizione. Come l'inserimento, nella programmazione annuale, dell'ex Cartiera Diana al posto della canalizzazione delle acque provenienti da via Leonardo Sciascia. "Hanno inserito un'opera secondaria – spiega il consigliere comunale di Comiso Vera Roberto Cassibba – al posto di una che era, invece, prioritaria per la città. La zona a sud di via Sciascia, quando piove, si allaga e diventa molto pericolosa".

L'opposizione si è astenuta e il regolamento è passato col voto della maggioranza. Soddisfatto il capogruppo del Pd, Fabio Fianchino. "L'approvazione del Piano triennale delle Opere pubbliche – commenta Fianchino – consentirà al Comune di poter accedere ai finanziamenti per realizzare nuove opere pubbliche, che rappresentano sempre un formidabile volano per l'economia locale. In particolare, molta attenzione è stata posta su l'edilizia scolastica al fine di poter effettuare corposi interventi di manutenzione ed efficientamento energetico in numerose scuole."

Approvato, sempre con i voti della sola maggioranza, il regolamento chioschi. "Adesso – commenta il capogruppo di Ora si cambia, Vincenzo Maggio – esiste finalmente un testo che permette di regolamentare la presenza di questi esercizi ambulanti e dare, perché no, una possibilità di lavoro ai commercianti onesti". Su proposta del gruppo "Ora si cambia", al posto di un computo metrico estimativo delle opere, poco snello oltre che oneroso, sarà sufficiente una relazione tecnica certificata.

GIONALE DI SICILIA

CRONACHE POLITICHE. Con i voti della maggioranza

«Piano chioschi» a Comiso Via libera dal Consiglio

COMISO

●●● Comiso ha un "piano chioschi". È stato approvato mercoledì sera dal consiglio comunale. L'iter della redazione e della presentazione del piano chioschi è stato avviato tre mesi fa e la stesura definitiva è di due settimane fa. Il piano è stato approvato a maggioranza, con l'astensione della destra.

Per Vincenzo Maggio, capogruppo della lista "Ora si cambia" "l'approvazione a tempo di record consente di regolamentare gli esercizi ambulanti, di dare possibilità di lavoro ai commercianti onesti e di combattere l'abusivismo". Il regolamento comprende anche il "Piano comunale di localizzazione delle aree pubbliche per la vendita nei chioschi e nei veicoli attrezzati ad autonegozi".

Si individuano le aree pubbliche dove è possibile collocare i chioschi. Due sono nuove: parco dell'Ippari ed aeroporto. Il gruppo "Ora si cambia" ha presentato un emendamento per semplificare il progetto, rendendo sufficiente una relazione tecnica certificata. Per il capogruppo Pd, Fabio Fianchino "il regolamento dei chioschi era atteso dal 2008. Consentirà di disciplinare queste attività commerciali, assicurando il decoro e incrementando le attività occupazionali". E sul piano triennale delle opere pubbliche aggiunge: "E' un importante strumento di programmazione e sviluppo che consentirà al comune di poter accedere ai finanziamenti per realizzare nuove opere pubbliche". (*PC*)

RAGUSA H24

Proficua riunione del Consiglio: si approvano il regolamento per i chioschi e l'odg sull'informatizzazione

Il Consiglio Comunale ha approvato ieri sera, con il solo voto della maggioranza (l'opposizione si è astenuta), il regolamento per l'installazione e gestione dei chioschi nelle aree pubbliche del territorio comunale. Il voto conclusivo, che dà il via libera al regolamento, giunge a poco meno di tre mesi dalla sua prima presentazione e a sole due settimane dalla sua stesura definitiva. Tempi che, se si considera la burocrazia degli enti locali in generale, risultano da record.

Dichiara il capogruppo della lista "Ora si cambia **Vincenzo Maggio**: "*Ora quindi esiste finalmente un testo approvato che permette di regolamentare la presenza di questi esercizi ambulanti e dare, perché no, una possibilità di lavoro ai commercianti onesti oltre che combattere il fenomeno dell'abusivismo. Punto di forza di questo regolamento è il "Piano comunale di localizzazione delle aree pubbliche per la vendita nei chioschi e nei veicoli attrezzati ad autonegozi" che individua nell'ambito del territorio cittadino l'ubicazione delle aree pubbliche dove è possibile collocare i chioschi, tra queste quelle nuove rappresentate dal parco dell'Ippari e dall'aeroporto. Tra gli altri punti importanti, il regolamento definisce anche le attività commerciali consentite, le modalità di assegnazione delle aree e di concessione delle licenze. Un altro punto importante, approvato su nostra specifica proposta, riguarda la modifica di un articolo della sezione del progetto esecutivo. Inizialmente infatti l'articolo prevedeva la presentazione, all'atto della richiesta di concessione, di un computo metrico estimativo delle opere che risultava poco snello oltre che oneroso. Al suo posto sarà sufficiente una relazione tecnica certificata. Era dal 2008 che si lavorava ad un regolamento per definire la materia ma la giunta Alfano non è saputa andare oltre a due delibere di indirizzo, che a loro volta portarono alla predisposizione di una bozza che nel 2010 fini all'attenzione dell'assise civica, la quale non riuscì ad approvarlo. Nel novembre scorso abbiamo deciso di riprenderlo e portarlo a compimento per dare una risposta e un segnale concreto alle decine di commercianti che hanno presentato richiesta per ottenere la licenza e ai quali, proprio per l'assenza di un regolamento, non era stato possibile finora dar loro una risposta*".

Tra i punti all'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità anche un ordine del giorno avente ad oggetto il tema, quanto mai d'attualità, della "informatizzazione e dematerializzazione degli atti consiliari". A tal proposito dichiara il consigliere **Salvo Liuzzo**: "*Le difficili condizioni in cui versano le casse del Comune di Comiso, impongono, ove possibile, provvedimenti volti al risparmio di denaro pubblico. Questa contingente necessità, unita ad un supporto normativo ampio e particolarmente severo sul tema, rende la questione quasi emergenziale. Con il decreto legislativo n.235/2010, per fare un esempio, è entrato in vigore il nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale che impone un processo di ammodernamento e rinnovamento della Pubblica Amministrazione in chiave di miglioramento dei servizi resi agli utenti, trasparenza, efficacia dell'azione amministrativa, contenimento dei costi. Per entrare nel dettaglio, il Codice testé citato, promuove, attraverso misure premiali per gli enti che si adeguano alle direttive e provvedimenti sanzionatori per le amministrazioni inadempienti, la dematerializzazione dei procedimenti e dei documenti amministrativi al fine di conseguire, riducendo l'utilizzo del supporto cartaceo, risparmi economici, maggiore efficienza e tempestività dei procedimenti*".

LA SICILIA

E a Comiso la refezione deve cambiare menu

L'assessore Digiacomo: «Stiamo già lavorando alla formazione di una Commissione che vigilerà sul servizio»



L'ASSESSORE GIULIA DIGIACOMO CON IL SINDACO FILIPPO SPATARO

LUCIA FAVA

Comiso. Una commissione mensa per vigilare sul servizio di refezione in città. Ci sta lavorando l'assessore alla Pubblica istruzione, Giulia Digiacomo. La bozza del regolamento è già pronta, ed è stata discussa al Consiglio comunale dei ragazzi. Nelle intenzioni dell'amministratrice comisana, dovrebbe essere composta da un rappresentantedell'amministrazione comunale, da un funzionario dell'ente, da un rappresentante degli insegnanti, da uno dei genitori e degli alunni. "L'esigenza è nata – spiega l'assessore Digiacomo – perché sono diverse le lamentele che raccolgo da genitori e insegnanti". Da ultimo, il coordinamento cittadino del Movimento 5 Stelle, che aveva avanzato alcuni dubbi circa il servizio di refezione e chiesto all'amministrazione comunale documenti sulle caratteristiche dei prodotti utilizzati, attestanti la corretta rintracciabilità della filiera produttiva, copia delle tabelle dietetiche e delle fatture d'acquisto. Documenti che l'assessore Digiacomo sta già preparando.

"Sul menù però – aggiunge la giovane amministratrice rivolta ai 5 Stelle che avevano parlato di pasti ripetitivi – non possiamo intervenire. Ce lo fornisce l'Asp e il servizio di medicina scolastica. È vero, mi sono arrivate diverse lamentele circa la ripetitività di alcuni pasti, per questo sto lavorando per cercare di migliorarlo, per quanto possibile. Nulla ci vietadi presentare delle proposte alternative ai medici che compilano i menù". L'assessore Digiacomo pensa a un menù "stagionale" che preveda un'alternanza di alcuni prodotti a seconda delle stagioni. Riguardo alla cottura dei cibi e ai dubbi avanzati dal Movimento 5 Stelle, l'amministratrice assicura: "Il nostro centro cottura è frequentemente sottoposto a visite e ispezioni da parte dell'Asp".

GIORNALE DI SICILIA

SANITÀ. Discusse le criticità che presenta il piano

Rete ospedaliera, Nursind a confronto con Digiacomo

●●● Faccia a faccia tra il presidente della Commissione Sanità all'Ars, Pippo Digiacomo, ed una delegazione sindacale composta dal segretario provinciale del Nursind, Claudio Trovato, il segretario nazionale Cives, Giuseppe Occhipinti, e Biagio Turtula. Si è discusso delle criticità sulla bozza di discussione sulla rete ospedaliera provinciale in discussione presso gli uffici dell'assessorato regionale a Palermo, ribadendo i pochi posti letto in ambito medico-internistico e che gli ospedali di Comiso e Scicli devono mantenere i posti letto per acuti in ambito internistico. Attenzione particolare è stata posta per i pronto soccorso della provincia ragusana, i minori (Comiso e Scicli) che debbono ritornare al loro ruolo principale con tutti gli elementi diagnostici, i maggiori (Modica, Ragusa e Vittoria) che devono essere dotate di strutture adeguate e di personale medico e infermieristico adeguato con funzioni di triage H24 come da normative in materia. È emersa anche la criticità dei numeri in pianta organica del personale infermieristico sicuramente inferiori ad ottimali standard assistenziali e con gravissime ripercussioni nell'assistenza e che deve essere dotato di vestiario da lavoro consono alle attività svolte. Digiacomo ha condiviso le tematiche che gli infermieri hanno esposto ribadendo l'interessamento per le tematiche affrontate. ("GN")

LA SICILIA

COMISO

Riunione per discutere i servizi ospedalieri

Comiso. l. f.) Le problematiche dei servizi ospedalieri e la rimodulazione della rete dei posti letto in provincia. Queste le tematiche che saranno affrontate oggi al Municipio casmeneo, dalla Commissione parlamentare regionale Servizi sociali e sanitari. L'organismo si riunirà alle 16, su convocazione del presidente della commissione on. Giuseppe Digiacomo (nella foto). Saranno presenti l'assessore regionale Borsellino, i vertici dell'Asp, dell'amministrazione casmenea, del Regina Margherita, i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali e il presidente dell'Aiop Sicilia.



RAGUSA H24

Commissione regionale Servizi sociali: riunione domani a Comiso

La Commissione Parlamentare Regionale Servizi Sociali e Sanitari si riunirà domani pomeriggio a Comiso, presso l'aula consiliare del Municipio, alle ore 16.00.

La convocazione è stata effettuata dal presidente della commissione On. Giuseppe Digiacomo per la trattazione del seguente ordine del giorno:

- **Esame delle problematiche afferenti i servizi ospedalieri e la rimodulazione della rete dei posti letto nella provincia di Ragusa.**

Saranno presenti l'assessore regionale alla Sanità Lucia Borsellino, il commissario straordinario dell'Asp Ragusa Angelo Aliquò, il direttore sanitario dell'Asp Ragusa Vito Amato, i deputati regionali eletti in provincia, il sindaco di Comiso Filippo Spataro, il presidente del Consiglio comunale Luigi Bellassai, il direttore sanitario dell'Ospedale Regina Margherita di Comiso Giuseppe Drago, il presidente del Consiglio regionale Aiop Sicilia Barbara Cittadini, i rappresentanti delle OO. SS. maggiormente rappresentative, il rappresentante del Tribunale diritti del malato.

GIORNALE DI SICILIA

AMBIENTE. L'assessore Vittorio Ragusa risponde alle accuse del centrodestra

La raccolta differenziata a Comiso «A dicembre superato il 40%»

COMISO

●●● I dati reali della raccolta differenziata. L'assessore comisano Vittorio Ragusa ha presentato in consiglio comunale i dati riguardanti la percentuale della frazione differenziata. Nei giorni scorsi, i gruppi di centrodestra avevano affermato che la raccolta differenziata, con la gestione della nuova giunta, segna il passo, "la città è più sporca e le quantità di rifiuti indifferenziati scaricati a Motta Sant'Anastasia aumentano". I consiglieri Dante Di Trapani e Giuseppe Alfano avevano messo a raffronto le fatture del mese di maggio (amministrazione Alfano) e quella di settembre, rilevando aumenti esagerati dei costi.

"I consiglieri di opposizione hanno commesso un errore - spiega Ragusa - tra aprile e maggio 2013 la discarica di Motta Sant'Anastasia è rimasta chiusa per un po'. Ecco perché le fatture di conferimento sono basse. Ma si è scaricato alla Sicula Trasporti ed hanno dimenticato di considerare quelle fatture. Questo è accaduto durante l'amministrazione Alfano. Possibile che abbiano dimenticato?" Ragusa non si ferma qui. Ha raccolto i dati degli ultimi 30 mesi, da quando è iniziata la raccolta differenziata. "Si è iniziato nell'agosto 2011 - spiega Ragusa - Si è chiuso il 2011, con i primi 5 mesi di gestione, con una percentuale del 20,25 per cento. Sono i dati degli uffici, che tutti possono verificare. Nell'anno 2012 la percentuale è salita al 33,78 per cento. Nei primi sei mesi del 2013, la percentuale si è leggermente abbassata ed è del 33,5 per cento. Quando noi ci siamo insediati, per i primi tre mesi, c'è stata una flessione, fino al 30 per cento. Poi abbiamo avviato dei correttivi, dei controlli e le percentuali sono salite: 40,14 per cento in ottobre, 38,91 in novembre, 42,11 a dicembre, il dato più alto in assoluto. In media, chiudiamo il 2013 con una percentuale del 34,63 per cento. Questi sono i dati ufficiali, veritieri. Non è bello però che l'opposizione diffonda dati diversi". (*FC*)



Vittorio Ragusa

LA SICILIA

Pallavolo D/F l'Annunziata rimane al comando



L'ALLENATORE VITO RECCAVALLO

ANTONELLO LAURETTA

La Polisportiva Annunziata consolida il primato, l'Agriacono Comiso, società satellite dell'Ardens, torna al successo dopo due sconfitte. Questo il responso della nona giornata di andata del campionato di volley femminile di serie D. La Polisportiva Annunziata ha centrato l'ottava vittoria in campionato ad Acireale contro il Trinacria in tre set (0-3: 20-25; 16-25; 15-25), facendo valere i diritti della prima classe.

Domani chiuderà anticipatamente il girone d'andata ospitando alla palestra di via Spallanzani il fanalino di coda Oradonbosco che ha un solo punto all'attivo. Favorita d'obbligo la squadra allenata da Vito Reccavallo che dovrebbe incassare i tre punti in palio senza troppi affanni e assicurarsi il primo posto al giro di boa del campionato anche se dovrà osservare il turno di riposo in occasione dell'ultima giornata d'andata. Gli attuali tre punti di vantaggio della Polisportiva Annunziata sul Caltagirone consentirebbero al sestetto comisano, vincendo domani, di mantenere il primo posto in classifica e, tutt'al più, essere affiancato proprio dal team calatino dopo la fine del girone d'andata se la squadra allenata da Ciccio Sabatino dovesse fare bottino pieno in questo e nel prossimo fine settimana. Anche ad Acireale la Polisportiva Annunziata ha dimostrato d'essere particolarmente in palla, superiore all'avversario sia sul piano tecnico sia sul piano fisico. Il match non è mai stato in discussione e fin dall'inizio la squadra di Reccavallo ha assunto le redini delle operazioni dando prova di ancora maggiore forza nel secondo e terzo set quando le ragazze acesi hanno mollato sotto i colpi di Lorena Asta e compagne.

Sicuramente molto più severo il match che attende in trasferta l'Agriacono Comiso contro l'Acicastello, terza in classifica ma ancora in corsa per conquistare uno dei due posti che assicurano la promozione in serie C. La squadra allenata da Concetta Marchisciana è tornata al successo (3-1: 25-14; 25-10; 21-25; 32-30) a spese dell'Holimpia Siracusa in un match rocambolesco che le ha permesso di portarsi a 13 punti in una tranquilla posizione di classifica. Dopo aver vinto a mani basse i primi due set, le ragazze comisane hanno ceduto alla reazione delle ospiti per poi essere costrette a una lunga maratona nel quarto set vinto ai vantaggi. Domani, ad Acicastello, sarà davvero dura.